

Trionfo wagneriano al Municipale Abbado e la tragedia di Isotta

Musiche anche di Liszt e Brahms: Toscanini sempre in grande spolvero

Nobiltà nel gesto, fermezza spirituale e coerenza di linea sono le doti di un direttore intelligente e intrigante: Roberto Abbado.

Sotto la sua guida, la Filarmonica Arturo **Toscanini** corre forte, compatta, ora inquieta, ora gaia. E il Municipale, l'altra sera, ha goduto di una serata così bella e ispirata: in programma il poema sinfonico "Orpheus" di Franz Liszt, il "Preludio e morte di Isotta" dal "Tristano e Isotta" wagneriano e la prima sinfonia di Brahms.

Dettato dal mito greco, il bellissimo poema sinfonico lisztiano è un'evocazione continua di elementi classici. Il timbro fatato delle arpe, la tensione emotiva degli archi, sono echi delicatissimi dell'opera gluckiana, ove Liszt ravviva un caleidoscopico universo di perfezione.

La bellezza così strutturata (formalmente la composizione è perfetta e risale al fulgido periodo di Weimar) proietta anche l'ascoltatore nella dimensione estatica e lirica dell'abbandono emotivo. La mede-

sima sublime atmosfera ci viene riproposta nella pagina wagneriana, l'inno d'amore in musica più tragico della storia. Qui la Filarmonica pare elevarsi sempre più, perché i toni diventano ideali e la valorizzazione dei temi si configura come apollinea.

Roberto Abbado tende a dilatare le masse, immergendosi via via nel mondo appassionato di "Tristan und Isolde". Notevole è lo sforzo emotivo dell'orchestra e sagaci sono i mutamenti timbrici e l'estenuante cromatismo della scrittura. Perché questa musica dovrà finire? L'orecchio del pubblico entra nella trama, la fa propria, e così non c'è mai un momento di pausa in questa composizione che aveva conquistato un'intera generazione di musicisti.

Si consuma dunque la vicenda di Isotta e il suono scompare nel nulla incombente. Si perde qualcosa di dolce in questa notte di estasi che sarà anche notte di morte. Abbado pare entrare nella pagina e con lui tutti noi: questa, in fondo, è la magia di Wagner.

Ben diversa è la temperie brahmsiana: il procedere dei movimenti costruisce una solida struttura che ben si chiarifica nell'armonia, nel tessuto delle famiglie orchestrali.

Apprezzabile l'emergere dei fiati e dei legni e rilevante la presenza del primo violino Michaela Costea, impegnata a condividere con slancio l'impegno del direttore. Una sinfonia trionfale. Il germanesimo di Brahms riafferma positivamente l'eredità beethoveniana mentre tutta l'orchestra proclama il proprio messaggio di bene e speranza. Soave nel secondo movimento, libera i sentimenti, efficace nell'espressione timbrica. Ciò che ci fa riflettere sulla direzione di Abbado è la sua trasparenza. Giungiamo quindi all'epilogo della sinfonia e al richiamo del corno che da lontano canta e sembra dirci che la vita è amore, luce, coerenza.

Tanti applausi, tanti ringraziamenti che Abbado porge, sorridente, a tutta l'orchestra. Niente bis, però, nonostante le richieste.

Maria Giovanna Forlani





Qui sopra, Roberto Abbado (Milano, 30 dicembre 1954): figlio di Marcello e nipote di Claudio, ha studiato pianoforte e composizione al Conservatorio di Milano. Si è poi perfezionato in direzione d'orchestra col maestro Ferrara alla Fenice di Venezia e all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. **A fianco, Richard Wagner**